

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL DOTTOR **ALDO RIZZO**, DEL
DOTTOR **MARIO FRATANTONIO**, DEL DOTTOR **FILIPPO NERI** E
DEL DOTTOR **GIUSEPPE RUSSO**, GIUDICI ISTRUTTORI PRESSO IL
TRIBUNALE DI PALERMO

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1974

(Dal resoconto della seduta)

PRESIDENTE. Ringrazio i signori giudici Rizzo, Fratantonio, Neri e Russo non solo perchè sono venuti qui ad aiutarci ad approfondire alcuni temi che interessano la Commissione, ma anche perchè stanno preparando un memoriale con le indicazioni di una serie di suggerimenti e proposte che io ritengo di fondamentale importanza ai fini della proficua conclusione del nostro lavoro. Vorrei pregare il dottor Rizzo di dirci a che punto è questo memoriale e di farci sapere quando lo potrà far pervenire alla Commissione.

RIZZO. Preciso che si tratta di un modestissimo lavoro fatto da alcuni magistrati di Palermo; abbiamo messo insieme le nostre esperienze di lavoro, per tentare di raccogliere il frutto di queste esperienze ed anche di dare qualche suggerimento. Questo nostro lavoro è quasi ultimato e prevediamo di poterlo depositare prima che la Commissione lasci Palermo. Faccio anche presente che questo lavoro prende in considerazione soprattutto l'aspetto del rapporto esistente tra la mafia ed i pubblici poteri, che del fenomeno mafioso forse è l'aspetto più delicato.

Abbiamo anche formulato alcuni suggerimenti per eventuali riforme, soprattutto per quanto riguarda il Codice penale ed il problema delle misure di prevenzione. Speriamo di poter consegnare entro domani sera questi nostri brevi appunti.

PRESIDENTE. Rinnovo il mio ringraziamento per questo contributo che lor signori ci offrono, che potrà essere prezioso, soprattutto in relazione alla formulazione di una serie di proposte che noi intendiamo prospettare al Parlamento sulle misure di prevenzione in modo particolare, su cui ab-

biamo avuto occasione di sentire anche altri magistrati che ci hanno espresso le loro opinioni, forse nel fondo omogenee, ma non sempre coincidenti. Facendo ora appello alla loro esperienza di Giudici istruttori, anche di reati mafiosi, desidereremmo avere da ciascuno di loro un'indicazione del modo di essere della mafia in questi giorni.

FRATANTONIO. Su tale aspetto ho preparato alcuni appunti che poi consegnerò alla Commissione, e che ora posso leggere.

La mafia, prima ancora di essere organizzazione criminale, è un fatto di costume, un atteggiamento che deriva da una forma di spiccato egoismo, da una supervalutazione del proprio io e da un esagerato concetto della propria forza e del proprio coraggio. Tale atteggiamento è un prodotto naturale di larghi strati della società isolana ed è assai diffuso anche in ambienti che nessun contatto hanno con il crimine. Esso si manifesta nelle più comuni e più varie relazioni sociali come fatto di prepotenza, di arbitrio, di insofferenza alla legge, di facile villipendio dei diritti e delle altrui libertà, con il fine di soddisfare il proprio interesse, anche il più banale, a detrimento e con assoluta indifferenza e noncuranza degli altrui interessi.

È una situazione psicologica che si acquisisce nell'ambiente in cui si vive e che si nutre persino dell'aria che si respira. Alla sua base vi è una atavica diffidenza per tutto e verso tutti, una antica sfiducia verso le autorità costituite che si perpetua nell'attuale svilimento della forza delle istituzioni dello Stato e nell'attuale corrente svalutazione dei valori umani.

Vi è dunque una spontanea, naturale massiva predisposizione all'organizzazione mafiosa alla quale sfuggono solo quanti per

fatto di educazione familiare, per maturità di studi, per acquisito senso di civismo, per inserimento sociale, per appartenenza al mondo produttivo del lavoro hanno acquisito consapevolezza dell'inestimabile valore di una pacifica, ordinata e civile convivenza sociale.

Gli sbandati, i disoccupati cronici, gli emarginati, gli analfabeti, gli scontenti, gli inqualificati professionali, i senza speranza diventano facile preda dell'organizzazione mafiosa criminale allettati anzitutto dall'idea di essere annoverati fra quelli che contano, quelli che decidono, quelli che comandano ed allettati poi dal miraggio di un facile arricchimento e dalla prospettiva di una vita comoda al di fuori di stenti e sacrifici.

La lotta contro la mafia è vana se non si combatte con efficace opera di prevenzione volta a debellare la naturale predisposizione mafiosa di larghi strati sociali dell'Isola. Ogni mafioso che scompare, o per morte o per opera repressiva dello Stato, è sostituito automaticamente da un altro fra i mille che sono disposti e predisposti a prenderne il posto. La lotta, quindi, se limitata sul piano della repressione, si risolve in una lotta contro i mulini a vento, una lotta cioè inutile e vuota che può colpire soltanto alcuni uomini, ma che non scalfisce affatto la mafia, intesa come fenomeno sociale nel quale le singole persone sono fungibili in tutti i suoi ruoli, sia in quelli di capo, che in quelli di intermediario e di gregario permanente od occasionale.

Occorre uno sforzo congiunto ed armonico di tutte le istituzioni, quelle cioè dello Stato, delle Regioni, dei Comuni e di tutti gli Enti pubblici che operano nell'Isola.

Occorrono scuole funzionali, dotate di validi sussidi didattici, sparse diffusamente dappertutto con aule accoglienti, ben areate, dotate di riscaldamento, affidate a docenti particolarmente addestrati nella lotta contro la mafia. Occorre incrementare il contatto fra scuola e famiglia e sopperire alle deficienze di quest'ultima con opportuni interventi, anche economici.

Occorre costruire palestre, campi da gioco, impianti sportivi, perchè ciascuno possa praticare lo sport che gli è più congeniale come validissimo mezzo di potenziamento fi-

sico e morale. Occorre creare scuole professionali così da avviare i giovani a proficua attività lavorativa con facile inserimento nel mondo del lavoro. Occorre industrializzare le aree più depresse con la creazione di posti di lavoro produttivo per la società così da assicurare a tutti un posto di lavoro ben remunerato, che sottragga tutti da ogni forma di sfruttamento e che dia sicurezza e tranquillità per l'avvenire. Occorre creare ospedali ed ambulatori affidandoli a medici scrupolosi così da assicurare, al di là delle forme mutualistiche, una reale, concreta, efficiente assistenza sanitaria. Occorre eliminare ogni forma di sfruttamento parassitario, ristrutturare i mercati generali, favorire i mercati rionali, le cooperative agricole e le cooperative di consumo. Occorre creare centri di valida assistenza sociale, a livello di quartiere, così che siano in immediato contatto con la popolazione interessata, con un programma di attiva penetrazione antimafia, specie in quelle aree in cui il fenomeno mafioso è più diffuso.

È tutto un programma di vaste proporzioni con ingente previsione di spesa, ma se si vuole efficacemente combattere la mafia occorre realizzarlo. Il suo costo, peraltro, sarà nel tempo di gran lunga inferiore a quello che da anni la società sostiene per l'organizzazione mafiosa (omicidi, danneggiamenti, incendi, estorsioni) e per la sua repressione che impegna massivamente magistrature, forze dell'ordine ed organi ausiliari.

L'organizzazione mafiosa trae tuttora la sua maggiore linfa vitale nella sua attività di mediazione parassitaria. Essa interviene sotto forma di « accordo fra amici » o di « amichevole intervento » in ogni forma di attività industriale e commerciale.

La sua forza deriva dalla « personalità » del mafioso, cui si collega, in chi la subisce, l'ineluttabilità dell'« accordo » o dello « intervento », pena l'incendio, o il danneggiamento, o l'attentato dinamitardo, o il colpo di lupara.

Innumerevoli sono i delitti a carico di ignoti collegati con richieste estorsive mafiose. L'accettazione mafiosa è pressochè globale e si manifesta con uno spiccato senso

di sopportazione e di omertà derivante da netta sfiducia sulla capacità protettiva delle istituzioni dello Stato. Chi subisce un torto dalla mafia, difficilmente lo denuncia. Egli sa che il suo patrimonio, la propria incolumità e quella dei suoi congiunti è collegata strettamente al suo silenzio. Sa che il ricorso alle autorità di polizia, secondo un vecchio codice della « onorata società », è un tradimento e che la testimonianza dinanzi al giudice costituisce una grave infamia. E tutti sanno che la mafia non perdona nè tradimenti, nè infamie

Solo quando l'azione mafiosa si manifesta in modo volutamente clamoroso, perchè sia di monito a tutti (danneggiamento, incendio, attentato dinamitardo, sequestro di persona, omicidio), interviene la forza dell'ordine, ma ogni sforzo, sin dal primo corso delle indagini, è destinato ad infrangersi nel vuoto più completo: nessuno sa nulla, nessuno ha visto nulla, nessuno ha udito nulla.

La criminalità mafiosa si manifesta ovunque vi sia possibilità di speculazione economica. Non vi è più distinzione fra mafia agricola e mafia urbana. La facilità delle comunicazioni e la rapidità degli spostamenti hanno allargato indefinitamente l'area di azione mafiosa: essa alligna dovunque c'è possibilità di sfruttamento o di facili guadagni, interviene dove ha notizia di esistenza di notevoli patrimoni o di rilevanti rapporti economici ed industriali, si trasferisce nelle località più diverse e più lontane evolvendosi nella tecnica del delitto e proiettandosi alla conquista di nuove aree di sfruttamento.

La matrice mafiosa è una ed una sola. Vano è ricercare distinzioni, vano è soffermarsi nella identificazione di fazioni o di cosche in lotta fra di loro. In un organismo così vasto e così complesso è inevitabile che vi sia lotta per il predominio e che tale lotta sfoci in una ricorrente catena di sanguinosi delitti. Ma tali episodi, anche se per la loro ferocia scuotono fortemente l'opinione pubblica, non sono da considerarsi che dei semplici accidenti che nulla incidono sulla vitalità della mafia, la quale automaticamente si ricomponde nel suo equilibrio unitario per la comunanza di interessi, di trame e di intrighi su cui è fondata.

Il sequestro di persona a scopo di estorsione è l'ultimo ritrovato dalla tecnica mafiosa; pochi i rischi, immensi i profitti. Ognuno di essi costituisce un trionfo per la mafia ed una grave sconfitta per lo Stato. All'uno ed all'altra contribuisce la « commozione » che il fatto genera nell'opinione pubblica. Lo stato di angoscia dei familiari, l'ansia per la sorte del sequestrato, la notorietà degli interessati, la deleteria pubblicità della stampa e della televisione, pongono i protagonisti su un grande proscenio su cui si appuntano milioni di occhi in trepidante attesa. La mobilitazione generale delle forze dell'ordine viene paralizzata: il bene supremo della vita ha prevalenza su tutto e quando, a trattative concluse, il sequestrato viene liberato, tutti tirano un grosso sospiro di sollievo, senza rendersi conto che con esso si scava una ulteriore fossa per le istituzioni dello Stato e si butta il seme dal quale germoglierà un nuovo sequestro di persona.

Nessuna perplessità può sorgere dalla ingente quantità di denaro realizzata con i sequestri di persona, sia perchè non c'è fine nella cupidigia del mafioso, sia perchè l'organizzazione è collegata da un vincolo di solidarietà verso quanti « cadono in disgrazia » per averla fedelmente servita. E forse non a caso i sequestri di persona si sono verificati dopo massivi arresti di persone imputate di associazione per delinquere mafiosa, dopo cioè che è verosimile si sia reso necessario per l'organizzazione l'approntamento di adeguata « assistenza » materiale e morale verso i detenuti e verso le loro famiglie. Sta di fatto che quasi tutti i detenuti per i processi mafiosi più clamorosi, pur professando ciascuno la propria indigenza, sono stati assistiti globalmente e singolarmente da validissimi colleghi di difesa, tanto più costosi quanto più sono validi.

L'idea di un collegamento tra i sequestri di persona e trame eversive e più specificamente tra mafiosi e « trame nere » non trova alcun conforto nell'attuale esperienza giudiziaria palermitana. Essa appare suggestiva e seducente soprattutto perchè la mafia non è nuova nell'inserimento a movimenti politici, protesa, come è sempre stata, alla conquista di nuove leve di potere. Tuttavia appare in questa sede prematuro espri-

mere un giudizio soprattutto perchè mancano qui precise conoscenze sulle attività delle trame eversive, mentre le indagini da me svolte, nell'ampio quadro della inchiesta sul sequestro del giornalista Mauro De Mauro, non hanno fino ad oggi evidenziato alcun concreto elemento a sostegno delle notizie di stampa, secondo cui il giornalista sarebbe scomparso sulla scia delle « trame nere » che si preparavano al preteso « golpe » del dicembre 1970.

L'opera di repressione della mafia può colpire, come si è detto, alcuni uomini mafiosi, ma non scalfire affatto la mafia per la sua intrinseca secolare vitalità e per il continuo spontaneo germogliare di nuove leve.

La diffida, la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, l'invio a soggiorno obbligato appaiono strumenti giuridici inadeguati a fronteggiare la gravità del fenomeno. L'esperienza insegna che per quante migliaia di misure di prevenzione siano state adottate, nessun effetto esse hanno avuto sull'entità globale del fenomeno mafioso. Anzi è fondato il sospetto che il soggiorno obbligato abbia facilitato il trapianto della mafia in zone industrializzate più proficue, lontane dall'Isola.

È necessario, pertanto, rivedere tutta la normativa antimafia e ricercare strumenti repressivi più idonei. L'isolamento in colonie agricole o in centri di lavoro parrebbe un rimedio più idoneo, se in tali centri potesse evitarsi l'abbruttimento fisico e morale e potesse corrispondersi compenso adeguato all'entità del lavoro svolto. Tale isolamento, assistito da personale specializzato, capace di influire psicologicamente sulla personalità del soggetto, dovrebbe durare fino a quando non possa esprimersi un giudizio di opportunità di affidamento provvisorio (con permessi e licenze) o definitivo a centri di assistenza sociale antimafia istituiti, come sopra è detto, sul piano della prevenzione, a livello di quartiere e di borgata.

Prevenzione e repressione devono, infatti, marciare di pari passo nel convincimento che più estesa e più efficace sarà la prima, meno servirà la seconda.

R I Z Z O. Anzitutto mi pare opportuno fare il punto sull'organizzazione mafio-

sa. A livello di vertice non si può dire che si siano verificate serie modifiche. La maggior parte dei grossi mafiosi sono latitanti oppure liberi, anche se sottoposti a misure di prevenzione. È stato effettuato qualche arresto clamoroso ma, almeno a livello di vertice, non credo che ciò abbia comportato particolari conseguenze nell'organizzazione mafiosa.

Ormai è certo, come risulta anche dalle indagini sui recenti sequestri di persona, che in tutta Italia, e non solo in Sicilia, sono presenti cellule mafiose. A mio parere, come conseguenza, a Palermo si sono verificati alcuni mutamenti, certe trasformazioni, in seno alla mafia, dovuti anche al fatto che qui a Palermo i grossi nomi della mafia non risiedono più da tempo. È successo che la giovane mafia sente meno i vincoli della gerarchia, e credo che così possano trovare giustificazione alcune attività delinquenziali realizzate in questi ultimi tempi.

La mafia tradizionale, che esiste ancora nei centri agricoli della provincia di Palermo e nelle borgate di Palermo, preferisce ricorrere alle tradizionali attività delittuose, quali le estorsioni, i danneggiamenti, le violenze private. Invece al centro di Palermo la mafia ha preferito darsi, con particolare audacia, alla consumazione di rapine. Si tratta di un tipo di reato che è poco congeniale alla mafia, perchè questa preferisce le attività che passano facilmente sotto silenzio, come le estorsioni, dato che quasi sempre dalle vittime neppure vengono denunciate. Questo fa pensare che la mafia oggi assume, soprattutto a livelli di giovani, più l'aspetto di organizzazione criminale comune e meno l'aspetto di organizzazione mafiosa, ancorata ad un certo « codice d'onore ».

Abbiamo anche i sequestri di persona. Ne sono stati commessi a Palermo, come ad esempio, i sequestri di Caruso, Vassallo e Cassina, e ne sono stati commessi in altre regioni d'Italia. Anche per questi reati c'è da chiedersi anzitutto se essi si possano attribuire alla mafia.

Al riguardo è degno di nota che nel procedimento penale relativo al sequestro di Cassina — il quale presenta elementi che lo collegano con altri procedimenti penali re-

lativi ad altri sequestri di persona, troviamo, a livello di imputato, padre Agostino Coppola, individuo già da tempo indiziato di appartenere alla mafia. Per quanto riguarda il sequestro di Rossi di Montelera sembra che siano state raccolte le prove di una partecipazione dei Taormina. Quindi si può dire che almeno per alcuni sequestri sussistono seri elementi circa un loro collegamento con la mafia. Rimane poi da chiedersi perchè la mafia abbia fatto ricorso a questo tipo di reato.

Un collegamento tra « trame nere » e i sequestri di persona è in teoria possibile, anzi è un'ipotesi suggestiva. Basta considerare che le somme chieste come riscatto ammontano globalmente a decine di miliardi e tale denaro ben poteva servire al finanziamento di una organizzazione eversiva. Purtroppo — e questo riguarda l'organizzazione della Magistratura italiana — noi qui a Palermo non conosciamo gli elementi che possono avere raccolto i colleghi di Roma, Torino o Milano sulle « trame nere » e, quindi, non siamo in grado di valutare se effettivamente un collegamento con la mafia si possa fare. Comunque nel sequestro di Cassina non c'è nessun elemento che possa giustificare il collegamento della mafia con le « trame nere ».

Per quanto riguarda poi la disfunzione verificatasi nell'opera di repressione dei delitti mafiosi, io ritengo che, dovendo fare una valutazione globale, si può dire che i risultati non sono molto soddisfacenti. Purtroppo, a Palermo, il cittadino non collabora con la giustizia per paura, per timore di rappresaglie; permane sempre l'omertà e permangono anche certe connivenze. Questa situazione ovviamente non favorisce il compito della Polizia.

Per quanto riguarda, in particolare, l'argomento relativo alle misure di prevenzione, questo sarà oggetto del lavoro che noi presenteremo. Noi magistrati palermitani riteniamo che la misura di prevenzione come istituito è bene che sia mantenuta perchè permette di controllare persone che difficilmente possono essere sottoposte a condanna appunto per la difficoltà di reperire le prove di accusa ma anche perchè riteniamo

che la misura di prevenzione, se bene strumentata, può dare anche degli ottimi risultati, con riferimento alle finalità che le sono proprie. Riteniamo anzitutto che dovrebbe essere escluso l'obbligo di soggiorno fuori della Sicilia poichè è opportuno che i mafiosi rimangano in Sicilia e che qui siano controllati, per evitare esplosioni delittuose della mafia nel resto dell'Italia.

Riteniamo che compito dello Stato dovrebbe essere anche quello di portare aiuto a colui il quale è stato sottoposto a misure di prevenzione, creando centri di lavoro ed altre forme assistenziali in maniera tale da indurlo a condurre vita onesta; è chiaro che dinanzi ad individui non recuperabili l'unico rimedio necessario è quello di un loro isolamento in un luogo dove non possano nuocere.

Per quanto riguarda le richieste proposte di ordine generale, non possiamo toccare alcuni problemi che ci porterebbero troppo lontano, come, ad esempio, quello riguardante la struttura attuale del Codice di procedura penale; siamo scettici anche in ordine alla progettata riforma perchè riteniamo che permarrà l'attuale difetto del nostro Codice di procedura penale, caratterizzato da eccessivo formalismo specialmente per quanto riguarda l'attività dei Giudici istruttori; attività che è diventata estremamente difficoltosa anche in considerazione del grave disagio nel quale noi, Giudici istruttori, ci muoviamo per mancanza di personale e di mezzi; qui a Palermo siamo in dieci e dobbiamo combattere anche la mafia, disponendo soltanto di un cancelliere per tre giorni alla settimana; non abbiamo altro se non i codici e la nostra coscienza.

Tutto ciò avviene in un momento particolare per il Paese, mentre la Magistratura è chiamata da nuove norme del Codice di procedura penale ad adempiere a tutta una serie di onerose incombenze.

Per quanto concerne il Codice penale riteniamo che alcune riforme siano possibili per combattere la mafia.

Il Codice penale configura alcuni specifici reati che hanno natura mafiosa qui in Sicilia: danneggiamenti, violenza privata, estorsioni. Pensiamo che dovrebbe essere

previsto un aggravamento di pena quando il fatto sia da ascrivere ad un individuo già sottoposto a misura di prevenzione.

Per quanto riguarda il problema della possibilità di ammettere la confisca dei beni del mafioso siamo dubbiosi sull'opportunità di tale sanzione perchè riteniamo molto difficile, in concreto, potere dire fino a che punto una certa quantità di denaro sia stata guadagnata lecitamente o illecitamente; sorgerebbero grosse difficoltà. Siamo comunque d'accordo nel ritenere che sarebbe opportuno, nei casi di evasione fiscale, fissare fortissime pene, anche pecuniarie, quando l'evasione sia stata commessa da individuo indiziato di appartenere alla mafia.

N E R I . Ho partecipato con il collega ed altri alla stesura di questo documento che verrà presentato alla Commissione. Mi appresto quindi a rispondere ai quesiti a cui è legato il questionario:

1. — Nella zona di competenza si registra una recrudescenza della criminalità mafiosa, che dà luogo a gravi e inquietanti fenomeni delittuosi, tra i quali efferati omicidi, sia a livello di mafia di borgata che di mafia propriamente urbana (omicidi nel triangolo Partanna-Pallavicino-Mondello; rione Falde-Acquasanta, omicidio Silvestri).

In forte aumento le estorsioni e gli attentati o « avvertimenti » ai danni di cantieri edili, in evidente correlazione con l'imposizione di tangenti (« pizzo »).

Altro settore delittuoso in espansione è quello dei sequestri di persona a scopo di estorsione, con diramazioni che vanno oltre l'Isola.

2. — La criminalità mafiosa si manifesta con maggior frequenza in contesti socio-economici iposviluppati; la mafia « a tavolino » continua ad annidarsi negli ambienti più disparati e più insospettabili.

Perdura, con ogni probabilità, la fase di assestamento a seguito dell'allontanamento dei « capi » per l'invio al soggiorno obbligato e la lotta per la supremazia fra le vecchie e le nuove gerarchie. Persiste l'avanzare di fresche, giovani leve mafiose dalle borgate verso la città.

In fase di sempre più calante declino la mafia agricola tranne sparute isole nelle zone a colture remunerative.

Nel complesso, non si ravvisano apprezzabili diversificazioni fra i moduli operativi della mafia urbana e quella agricola, laddove essa tuttora alligna.

3. — Gli episodi criminosi, come già detto, sono tuttora riconducibili alla lotta fra opposte fazioni (omicidi) e sono diretti alla conquista di posizioni di predominio e di sfruttamento parassitario dei ceti abbienti (estorsioni e sequestri di persona).

4. — L'aspetto più rilevante del fenomeno mafioso di oggi è rappresentato dall'abbandono di talune vecchie attività delittuose peculiari dell'organizzazione (contrabbando dei tabacchi, traffico di narcotici, sfruttamento edilizio) e dal concentrarsi essenzialmente su due specifiche e gravissime forme delittuose, non nuove peraltro, alla società mafiosa: estorsione e sequestro di persone a scopo di estorsione.

Tale mutamento operativo costituisce ulteriore riprova della flessibilità e adattabilità della mafia alle situazioni economiche contingenti ed è facilmente intuibile ove si tenga presente la scarsa redditività del contrabbando dei tabacchi per il rafforzamento delle divise estere, il sorgere e l'affermarsi, in tempi recenti, di nuove potenti organizzazioni internazionali, con elementi sudamericani, corsi, portoricani e negri, che dirigono il traffico degli stupefacenti verso il Nord America, in seno alle quali è ancora da approfondire (almeno per lo scrivente) il ruolo svolto dalla mafia e, infine, la crisi edilizia.

Circa eventuali collegamenti tra « trame nere » e mafia, così come per gli altri quesiti di cui al n. 4, si può solo affermare, in mancanza di elementi, che tali argomenti possano costituire inquietanti ipotesi di lavoro.

5. — Gli autori dei più recenti delitti mafiosi non provengono dal mondo rurale e se in qualche caso ne provengono si tratta di elementi ormai urbanizzati.

6. — Nessuna variazione di rilievo nel grado dell'accettazione mafiosa da parte delle popolazioni interessate. Persistono i fenomeni dell'omertà e della mancata denuncia di torti subiti.

Si nota, tuttavia, una certa presa di coscienza fra i giovani ed è auspicabile che le nuove generazioni diano un contributo al debellamento del fenomeno.

7. — Pur non potendosi contestare gli effetti negativi più volte lamentati — penetrazione della mafia in zone della Penisola per tradizione storica e sociale immuni dal fenomeno — deve, però, riconoscersi che le misure di prevenzione hanno sortito effetti positivi. A parte la sorveglianza speciale, di dubbia efficacia per il modo come è congegnata, la misura del soggiorno obbligato è stata (ed è) in genere temuta dall'indiziato di appartenere alla mafia, specie se la sede assegnatagli è un'isola o una solitaria località di montagna.

Peraltro non sono mancati casi di persone inviate al soggiorno obbligato in cittadine del Nord Italia che, venuti a contatto con una diversa realtà sociale, si sono dati a proficuo lavoro senza dare adito a rilievi da parte delle autorità preposte alla sorveglianza.

È, tuttavia, innegabile che il sistema delle misure di prevenzione deve essere modificato e rinvigorito operando sotto un duplice modulo: sostituire alla misura del soggiorno obbligato l'applicazione di una misura di sicurezza — casa di lavoro o colonia agricola — e modificare la sorveglianza speciale in una sorta di « esperimento di buona condotta condizionato », sul tipo della *probation* che, nel caso di inosservanza degli obblighi da parte di colui che vi è sottoposto, legittimi l'assegnazione a una casa di lavoro o colonia agricola.

Conseguendo in atto l'applicazione delle suddette misure di sicurezza ad un giudizio di pericolosità sociale (articoli 202-203 del Codice penale) ed essendo, in definitiva, anche il giudizio del giudice circa la esistenza di indizi della appartenenza di un soggetto ad una associazione mafiosa un giudizio di pericolosità sociale, dovrebbe essere pos-

sibile l'introduzione delle suddette misure a carico degli indiziati di appartenere alla mafia. Potrebbero, nelle case di lavoro o colonie agricole, essere costituiti separati reparti ed essere studiate apposite norme legislative per disciplinare la materia.

L'esperimento condizionato di buona condotta dovrebbe tendere al recupero sociale e all'avviamento al lavoro dell'indiziato mafioso che vi è sottoposto e dovrebbe essere applicato nei confronti di coloro che, a giudizio dell'Autorità giudiziaria, appaiono suscettibili di reinserimento nei tessuti sani del Paese.

Dovrebbe, infine, essere attribuita al giudice, che accerti l'esistenza di beni mobili o immobili, per i quali colui che è sottoposto al procedimento di prevenzione non sa indicare la provenienza legittima, la facoltà di ordinare la ablazione in favore dello Stato dei beni stessi.

In analogia al diritto fallimentare dovrebbe essere estesa alla moglie del mafioso la presunzione muciana per i beni da lei acquistati e dovrebbe, infine, farsi luogo all'ablazione dei beni anche se intestati ad interposta persona, sempre che risultino acquistati dall'indiziato di appartenere alla mafia con denaro di cui non sappia fornire le prove della lecita provenienza.

8. — È necessario che nella lotta alla mafia sia evitato ogni frazionamento di attività e competenze operative fra i vari organi di Polizia giudiziaria: Carabinieri, Pubblica sicurezza, Guardia di finanza e sia, al contrario, armonicamente coordinata in un unico ufficio centrale ogni attività investigativa inerente alla mafia, con competenza territoriale su tutto lo Stato.

Detto Centro di coordinamento dovrebbe operare localmente per mezzo di uffici distaccati, disporre di mezzi moderni, disponibilità finanziarie e personale altamente specializzato.

Non dovrebbe costituire un nuovo organo di Polizia giudiziaria, in aggiunta a quelli esistenti, ma essere soltanto una specializzazione di Polizia giudiziaria, così come lo è negli USA, per la lotta alla droga, il DEA

(Drug Enforcement Agency) ex Narcotic Bureau.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, dottor Neri. Prego, dottor Russo.

R U S S O . Io non ho avuto il questionario, penso per un disguido; comunque condivido quello che ha detto il collega sul problema della mafia. Io in particolare ho esaminato il problema della latitanza e della irreperibilità, ed ho da proporre delle misure legislative.

Sono delle cose molto succinte.

Misure legislative suggerite:

1) una norma che stabilisca che nel caso di allontanamento abusivo dal comune di soggiorno obbligato o di mancata presentazione in tale comune la misura di prevenzione di trasformi automaticamente in una misura di sicurezza detentiva.

L'attuale normativa prevede una pena insufficiente (articolo 8 della legge 14 ottobre 1974, n. 497):

2) una norma penale che punisca chi si sottrae volontariamente a un mandato o ordine di arresto o di cattura emessi per determinati reati (associazione per delinquere, estorsione, rapine, sequestro di persona, eccetera) per i quali segua condanna con sentenza irrevocabile;

3) una norma penale che punisca chi condannato per determinati reati (associazione per delinquere, estorsione, rapine, eccetera) non si costituisca dopo tale condanna.

Se queste note fossero approvate potremmo perseguire ulteriormente, ad esempio, i cugini Greco.

P R E S I D E N T E . Grazie, dottore. Se i colleghi desiderano porre delle domande, ne hanno facoltà.

N I C O S I A . Sono stati abbastanza chiari i signori giudici della Sezione istruttoria del Tribunale di Palermo, e quindi non ho domande particolari. Soltanto mi interesserebbe, ora, alla conclusione dei nostri lavori, avere da voi, dalla vostra lunga espe-

rienza, una definizione quanto più esatta possibile di mafia, e sapere che cosa distingue la mafia dalla normale associazione per delinquere. Perché questo è il punto che a noi interessa in particolare. Cioè qual è l'elemento distintivo della mafia dalla normale associazione per delinquere.

R I Z Z O . Noi magistrati siamo d'accordo nel ritenere la mafia un'associazione per delinquere. Io, allora Pubblico ministero nel processo dei « 114 », ed il collega Filippo Neri, Giudice istruttore, nei nostri scritti parliamo appunto della mafia come associazione per delinquere. Cioè noi riteniamo che la mafia è un'associazione per delinquere. Solo che è un'associazione per delinquere qualificata. Cioè, mentre l'associazione per delinquere comune ha limiti prestabiliti e determinati per quanto riguarda il tempo e per quanto riguarda lo scopo (per esempio un'associazione di alcune persone per commettere furti o rapine, limitata a quelle persone, quindi con la possibilità anche di uno scioglimento della *societas*) la mafia invece è un'associazione per delinquere caratterizzata da un programma indefinito: la mafia si pone come fine precipuo quello di sfruttare, di poter accaparrare denaro o altra utilità, come professione costante, e gli individui che formano l'associazione sono soltanto dei mezzi; per cui possono anche cambiare; i capi cambiano, la bassa mafia può cambiare, ma la mafia resta. È un qualcosa che sovrasta e i programmi e i singoli personaggi che ne fanno parte. Appunto perché ha questo compito, questa finalità rilevante, indeterminata, che è quella, appunto, di cercare sempre di reperire fonti di guadagno. Ed infatti noi sappiamo che storicamente la mafia si è interessata di cose diverse. In origine agiva nella zona del feudo, con taglieggiamenti applicati ai singoli proprietari, poi si spostò in città, soprattutto a Palermo, e incominciò lo sfruttamento della mafia nel campo dell'attività edilizia a danno di costruttori; successivamente la mafia estese i suoi interessi nel settore del commercio. La mafia si è interessata e si interessa del traffico degli stupefacenti ed abbiamo elementi per afferma-

re che la mafia si muove anche nell'ambito dell'alta finanza; cioè dove c'è possibilità di reperire denaro, la mafia è presente. E quello che maggiormente ci preoccupa, è appunto la possibilità che la mafia vada sempre più spostando i suoi interessi e la sua azione al di là della Sicilia, perchè è chiaro che le possibilità economiche di Milano non sono quelle di Palermo. Cioè, sussiste il pericolo di un inserimento sempre più profondo della mafia in grosse leve del denaro, e pubblico e privato; perchè è appunto lì che la mafia facilmente alligna. E non è da escludere che ci possano anche essere collusioni da parte di individui inospettabili, perchè, quando ci si muove nell'ambito del denaro, gli accordi sono molto, molto facili. Quindi, la mafia è associazione per delinquere, ma è associazione per delinquere ben qualificata.

P R E S I D E N T E . Scusi, dottor Rizzo. Se ho interpretato bene il suo pensiero, la componente del potere mafioso è uno strumento e non un fine della mafia, secondo lei. Cioè la mafia vuole il potere per il guadagno, non il potere per il potere.

R I Z Z O . Credo che questa sia appunto una caratteristica specifica dell'evoluzione storica della mafia. Cioè se la mafia, nelle sue origini, soprattutto si poneva come potere — tanto è vero che nei paesi della Sicilia, il mafioso locale era un po' il giudice di pace, cioè colui che, pur ponendosi contro l'ordine costituito, amministrava a modo suo giustizia — oggi, invece, la mafia si muove soltanto per reperire denaro in tutte le forme possibili. Cioè ha sviluppato questa tendenza. Il potere non come fine, ma come strumento.

F R A T A N T O N I O . Io aggiungerei soltanto questo: che non sempre l'intervento della mafia attua un crimine.

N I C O S I A . Cioè, non è necessario che uccida o faccia un altro delitto?

F R A T A N T O N I O . Non è necessario che minacci. Quando c'è un interven-

to mediatorio per una composizione amichevole, si discute a tavolino, non c'è minaccia evidente; c'è soltanto la personalità del mafioso, per cui, chi l'avverte, sa che cosa significa non aderire a quell'accordo; ma in buona sostanza, nella sua obiettività, non c'è stato delitto.

N E R I . Io preferirei aggiungere che la mafia è forse uno stato d'animo soggettivo, oltre che oggettivo, come estrinsecazione esterna di fatti delittuosi, ed anche non delittuosi, come diceva il collega Fratantonio. Cioè, io raffiguro la mafia — non so se è condiviso questo mio concetto di mafia; l'ho detto anche nella sentenza dei « 114 » — come una comunità, come una partecipazione intrinseca da parte di ogni singolo associato a questa comunità; cosa che non si verifica nell'associazione per delinquere normale, nel brigantaggio o in altre forme associative che nulla hanno a che fare con la mafia. Nel mafioso c'è quasi una *affectio mafiae*, direi; nella associazione per delinquere c'è una *affectio societatis*, ma nella mafia c'è proprio una affezione, un sentimento che lega i mafiosi fra di loro.

N I C O S I A . Un fatto religioso, quasi.

N E R I . Non direi, ma una consonanza fra tutti coloro che vi si riconoscono.

N I C O S I A . Da questo, signor Presidente, deriva tutta una costruzione che, con una logica stringente, i signori giudici hanno condotto anche nelle proposte, fino ad arrivare al centro unico proposto dal dottor Neri, cioè un ufficio centrale per tutto lo Stato. È qui il punto.

C'è chi lo ha raffigurato di tipo americano, come quello della lotta alla droga, ma c'è chi l'ha raffigurato, o lo vuole raffigurare, come una conferenza periodica, o anche permanente, tra alcuni Procuratori generali. Secondo lei, dottor Neri, nell'attuale ordinamento giuridico italiano come potrebbe realizzarsi questa novità? Invece di questo ufficio centrale, che non si sa poi a chi dovrebbe essere attribuito (finora c'è la Commissione Antimafia, che un po' fa da ufficio centrale, ma, scomparsa la Commissione

Antimafia, si dovrebbe creare al suo posto qualche altra cosa), che cosa propone lei nell'attuale ordinamento giuridico italiano?

P R E S I D E N T E . Se posso fare una precisazione, non direi: «nell'attuale ordinamento giuridico»; direi: «in una legge che modifichi l'attuale ordinamento giuridico».

N I C O S I A . Ma senza scomporlo eccessivamente; in questo senso intendevo dire.

L A T O R R E . Nel quadro costituzionale.

N I C O S I A . Non solo nel quadro costituzionale. Nell'attuale ordinamento come possiamo innovare, qual è la struttura su cui innovare? Il Ministero di grazia e giustizia? Il Ministero degli interni? Giacchè qui, poi, ci sono delle competenze che intervengono.

P R E S I D E N T E . Scusi, onorevole Nicosia se mi permetto di intervenire nuovamente, ma è per avere una risposta più pertinente.

Noi abbiamo sentito fare da altri questa proposta, cioè dell'opportunità di una specie di conferenza dei capiufficio, eccetera. È chiaro che ciò non potrebbe essere attuato se non con un provvedimento legislativo. Non vorrei che il giudice Neri pensasse che gli si chiede come ciò potrebbe avvenire sulla base dell'attuale legislazione, perchè sulla base dell'attuale legislazione non potrebbe avvenire nulla.

Quindi, come potrebbe essere impostata una legge che desse soddisfazione a questa esigenza — che è sentita da qualche capo degli uffici giudiziari — di un collegamento ai fini della repressione del fenomeno mafioso, al di là delle singole competenze territoriali?

N E R I . Innanzi tutto io non credo che si possa configurare come una riunione o conferenza periodica da parte dei Procuratori generali e dei Procuratori della Repubblica, perchè questo centro dovrebbe aver sede in Roma, essere costituito da elementi

veramente selezionati, di primissimo piano, come ho già detto, e disporre di una larghezza di mezzi tale da poter renderlo indipendente e dargli una capacità operativa effettiva.

De jure condendo indubbiamente si pone un problema di competenza territoriale. Io non voglio riandare a certi trascorsi del processo dei «114», ma ad un certo punto noi ci siamo trovati con i Carabinieri di Roma che mandavano i loro rapporti alla Procura della Repubblica di Roma e i Carabinieri, o i poliziotti di Palermo che li mandavano a noi e ad un certo punto ci siamo trovati in una sorta di imbarazzo (che poi, è vero, si è risolto nel modo migliore).

È da allora forse che ho in mente che così non può andare, perchè deve esserci un unico ufficio, un unico centro che raccolga tutte le informative, tutti gli elementi a disposizione, che possono fornire la Finanza, i Carabinieri, e tutti i Corpi dello Stato; li rielabori e agisca su base nazionale come un ufficio che non so come definire, cioè non solo di raccolta delle notizie ma anche di coordinamento.

N I C O S I A . Un grande ufficio di Procura?

R E V E L L I . Un ufficio di ordine giudiziario o di altro ordine? Come l'Ispettorato antiterrorismo?

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego. Desidererei anch'io sentire le domande che rivolgete. Se parliamo in quattro, non sentiamo più niente.

N E R I . Si parlava dell'Ispettorato antiterrorismo; io non so, come struttura, non mi pare che sia tale da poter fare un raffronto, perchè quello mira a tutt'altra cosa.

P R E S I D E N T E . E poi riguarda misure di polizia, non misure giudiziarie.

N E R I . Questo ufficio, potrebbe essere posto sotto l'alta sorveglianza o dirigenza anche di magistrati. Io, anzi, sosterrrei questo, anzichè lasciarlo all'iniziativa di un Que-

store o di un alto ufficiale dei Carabinieri. Ci siano pure degli alti funzionari di Polizia sicurezza e dei Carabinieri, ma alle dipendenze di un alto magistrato; e non solo di un alto magistrato, ma anche di una segreteria e di un comitato che assista il presidente di questo organo. Per il suo funzionamento si possono fare degli esempi. Non so: quando Alberti era a Napoli (in me riaffiorano i ricordi del processo che ho vissuto per due anni), una volta che giungesse a Roma, in questo centro, la notizia che Alberti è a Napoli, in tale posto, tramite l'ufficio locale (perchè questo ufficio centrale dovrebbe avere delle sedi distaccate, altrimenti non potrebbe funzionare), dovrebbe dare subito le opportune disposizioni per operare a Napoli, e arrestare Alberti (e dico Alberti per citare uno dei tanti casi che si sono verificati). Per congegnare questo ufficio in maniera legislativa, secondo delle forme che rispondono ad una normativa, indubbiamente occorre pensarci più a fondo; eventualmente, se la Commissione lo ritiene, potremmo studiare e meditare il problema.

R I Z Z O . Noi di questo abbiamo già parlato; riteniamo che sia una cosa importante, appunto perchè si è verificato in passato.

Il riferimento al processo dei « 114 » non è un caso. Io ricordo, per esempio, che a un certo punto, da parte della Polizia, mi pare, di Roma, si effettuarono delle intercettazioni telefoniche. A un certo punto veniva fuori un certo soprannome: il « Paccarè », il « Paccarò »?

T E R R A N O V A . « Paccarè ».

R I Z Z O . Ma lì spuntava non « Paccarè », si parlava di « Paccarò ». È chiaro che colui che intercettava la telefonata non riuscì ad afferare bene il nome. La Polizia di Roma non sapeva chi era il « Paccarè »; nello stesso momento, a Milano, si facevano accertamenti e spuntava pure il « Paccarè ». Qui a Palermo si sapeva chi si celava dietro tale soprannome, però, proprio per la mancanza di collaborazione tra i di-

versi organi non si poterono sfruttare al massimo quelle indagini e in quel momento, cosa che sarebbe stata molto utile. Cioè allora noi diciamo che a questi centri locali noi dovremmo dare funzioni di Polizia ma al Centro unico nazionale dovrebbero affluire notizie da parte delle singole polizie locali, e da parte della stessa Magistratura, sui movimenti, sulla provenienza della ricchezza del singolo individuo indiziato di appartenere alla mafia, sulle sue amicizie, in maniera tale che nel momento in cui nel processo affiora, per esempio a seguito di una perquisizione, un certo individuo, il Giudice istruttore, sia in grado di sapere al più presto possibile chi è costui, se da parte di altri organi di polizia, da parte di altre magistrature, su questo individuo si sono fatte indagini. E un sistema del genere, a proposito di quel riferimento « mafia-trame nere » oggi sarebbe importantissimo, perchè noi per primi, giudici di Palermo, allorchè in sede, per esempio, di perquisizione, di sequestro di documenti, vengono fuori nominativi sospetti, saremmo in grado, su tali nominativi, di sapere a Padova, a Milano o a Roma se risulta qualche cosa, se sussistono dei collegamenti.

L'attuale difetto di informazione mi pare che sia una cosa veramente grave perchè crea delle grosse difficoltà in sede di indagini.

D E C A R O L I S . Per quanto riguarda i sequestri di persona debbo precisare che quando si sono discusse le nuove norme contro la criminalità, si è discussa anche una norma che riguardava appunto la diffusione delle notizie nella fase delle indagini; poi, questa norma non è andata avanti per evidenti implicazioni anche di carattere politico per quanto concerne la libertà di stampa eccetera.

Il dottor Fratantonio ha delle proposte precise da fare in riferimento a qualcosa di concreto, alle difficoltà che ha incontrato?

F R A T A N T O N I O . Posso dire questo: che non so come e attraverso quali vie i giornalisti vengono a conoscenza delle ci-

tazioni che io faccio, delle persone che io chiamo. Si pongono nei corridoi e interrogano, prima ancora che le interroghi io, quelle persone che debbono poi deporre nei processi. E poi si dà rilievo, sulla stampa, a quelle deposizioni e si dà un'interpretazione di quelle deposizioni che può non essere quella giusta, con il risultato che le indagini possono essere compromesse perchè si viola apertamente il segreto istruttorio. Il teste non è vincolato al segreto istruttorio; lo è il giudice, lo è il funzionario di cancelleria, ma il teste no. Il teste, se non viene interrogato prima, viene interrogato dopo; perchè proprio quando ci sono processi clamorosi che si istruiscono, i giornalisti stazionano permanentemente dinanzi alla porta del giudice. Ed allora io ho lamentato più volte questo inconveniente ed ho suggerito l'opportunità che nel corso del processo penale, quando le indagini non sono ancora concluse, la stampa potrebbe limitarsi semplicemente e unicamente al fatto di cronaca; cioè « il giudice ha sentito quel teste », e basta, senza penetrare nel segreto delle indagini, perchè questo nuoce allo svolgimento delle indagini stesse.

Per quanto riguarda poi quel fenomeno cui accennavo, io dico che, in buona sostanza, la pubblicità che si dà ad episodi è deleteria perchè sollecita ulteriori sequestri, perchè ciascuno, anche indipendentemente dalla mafia, può essere allettato a compiere un sequestro di questo genere che produce così grandi profitti. Non solo, aggiungo che la commozione generale che si desta sul caso, riesce a paralizzare la mobilitazione delle forze dell'ordine, perchè si crea un'atmosfera tipo quella che si è creata per il sequestro di Sossi, come quella che si è creata con il sequestro del bambino di Alemagna, per cui si pongono gli organi di polizia nelle condizioni di essere titubanti, di non essere decisi come dovrebbero invece essere, perchè è dominante l'idea che la vita sia sacra e debba comunque essere salvata.

Però, al di sopra della vita, ci sono le istituzioni da salvare. E se lo Stato cede, cede perchè la stampa propone in termini clamorosi, in termini drammatici la vicenda, riesce a creare un'atmosfera che turba la

serenità degli inquirenti, dell'organo di polizia, il quale, ad un certo punto, è costretto a cedere perchè, se si verificasse un evento luttuoso potrebbe essere considerato, se non altro, responsabile moralmente di esso. Sotto questo aspetto, quindi, invocherei che una norma apposita limitasse la notizia di stampa soltanto al fatto di cronaca senza commento, perchè quando si sente dire: « Si ricavano dieci miliardi dal sequestro di persona »... pensiamoci bene; chiunque può essere allettato a compiere un altro sequestro per ricevere degli utili così grossi. Ed è facile poterlo fare.

D E C A R O L I S . C'è stata una proposta, qui, che sembra contrastare con l'indirizzo che invece era stato seguito fino adesso, cioè quella del mantenimento dei sottoposti a misure di prevenzione, in Sicilia, per un miglior controllo di essi da parte dei magistrati che svolgono le indagini. Ora questo non potrebbe invece essere motivo per un miglior collegamento dei prevenuti con la organizzazione mafiosa che si mantiene in Sicilia?

R I Z Z O . Gli attuali sistemi di comunicazione sono tali per cui un collegamento, se si vuole, si può facilmente avere tra Palermo e Milano. Basti pensare all'esistenza dell'aereo, alla possibilità di telefonare in teleselezione. Cioè noi riteniamo che non è un elemento importante, ai fini di evitare questo collegamento, il fatto che il mafioso si trovi, anzichè a Palermo, a Milano; anche perchè la nostra esperienza giudiziaria ci dice che tutti coloro che sono andati a Milano, per esempio, o a Roma, continuavano ad avere contatti con i mafiosi di Palermo. Al contrario noi riteniamo che se il mafioso rimane in Sicilia si evita il pericolo di creare in altre zone d'Italia cellule mafiose, si permette anche un miglior controllo del mafioso, perchè le forze di polizia locali conoscono e l'individuo e le sue amicizie, mentre è chiaro che se il mafioso viene inviato, ad esempio, in un paese del Piemonte, il maresciallo dei Carabinieri della locale Stazione non sarà neppure in grado di identificare le persone che quel mafioso riceve.

Riteniamo che in definitiva il controllo è migliore se effettuato in Sicilia.

L A T O R R E . Ritengo che la questione che sto per porre non si sia sviscerata in tutta la sua portata. Dato che abbiamo ancora qualche minuto desidererei avere dei chiarimenti ulteriori su di essa.

Il fatto che la mafia all'inizio avesse come obiettivo chiaro ed esplicito l'esercizio del potere politico o comunque l'influenzare il potere politico in maniera, diciamo globale, complessiva, era certamente collegato alla struttura economica e sociale su cui si costruiva il potere mafioso: il feudo. L'evoluzione in atto comporta che il processo sia molto più complesso a questo punto: ci è stato detto che l'organizzazione mafiosa si presenta ora con caratteristiche diverse. Poichè non si è chiarito bene questo punto nel corso delle risposte, vorrei avere dei chiarimenti riguardo questo rapporto mafia-pubblici poteri.

P R E S I D E N T E . Onorevole La Torre, il problema che abbiamo posto al dottor Rizzo era quello della definizione della mafia. Nella sua risposta il dottor Rizzo ha dato una certa indicazione circa il fine della mafia di perseguire un arricchimento con un certo carattere suo proprio. A quel punto io ho chiesto: « a parte il rapporto tra mafia e pubblico potere, che qui non mi interessa, secondo lei, il potere mafioso è un fine di quella associazione o è uno strumento? ». Il dottor Rizzo ha detto: « all'origine era anche un fine, oggi è soltanto uno strumento ».

Su quel tema di cui lei parla, non abbiamo mai discusso e di proposito perchè sappiamo che sta arrivando, sarà questione di giorni, un rapporto che ha come oggetto principale precisamente quello sul quale lei vuole una risposta, che data in due minuti qui, non credo sia più utile di quella che avremo dal rapporto che i giudici ci presenteranno.

L A T O R R E . Non capisco perchè...

P R E S I D E N T E . Mi pare opportuno che, data l'estrema importanza della questio-

ne, essa sia affrontata in modo più approfondito con lo studio di quanto più diffusamente ci verrà esposto dai signori giudici nel loro rapporto.

L U G N A N O . Abbiamo avuto altre relazioni, rapporti... tuttavia, onorevole Presidente, dopo abbiamo avuto facoltà di intervento ponendo domande. Su questo non si è discusso, è pacifico; però, quando si vuole definire la mafia, secondo me, se non si discute prima del rapporto che è un poco tipico, tradizionale, anzi collaudato, consolidato tra mafia e pubblici poteri, credo non si possa arrivare a definire la mafia e a dare un quadro preciso della sua attività, del suo modo di intravedere lucri, profitti, affari.

Ma, indipendentemente da questo, mi pare non ci sia accordo sul problema della eventuale misura della confisca tra il dottor Neri e il dottor Rizzo. Vorrei a questo proposito fare qualche domanda precisa.

Mi pare si tratti addirittura di posizioni antitetiche, non facilmente armonizzabili, non si tratta di sfumature; il dottor Rizzo dice: « sono contro la confisca anche se posso ipotizzare una possibilità, per esempio, di forti somme di contanti in caso di evasioni fiscali accertate ». Il dottor Neri, invece, mi pare di potere interpretare il suo pensiero, sostiene che, non trattandosi di libertà personale, quando si tratta di personaggi del genere, si può anche non andare troppo per il sottile se sono sospettati più o meno di collusione con la mafia e non possono dimostrare la liceità della provenienza del denaro con cui hanno potuto acquistare, creare, costruire patrimoni vistosi. Vorrei si potesse avere qualche maggiore chiarimento su questo punto perchè ritengo che seguire il sistema americano, che è quello di ridurre ed eliminare il *gangsterismo*, come è chiamato lì il fenomeno della delinquenza organizzata, attraverso delle condanne fortissime per evasioni fiscali sia una cosa; tutt'altra cosa sia invece arrivare alla confisca sulla base del semplice sospetto o sulla base dell'impossibilità per chi è sospettato di dare la prova di avere avuto possibilità di acquisti fino a costruirsi cespiti piuttosto robusti. Dovremmo avere da voi indicazioni precise in modo che la

Commissione abbia la possibilità, tra qualche mese, di formulare delle concrete proposte al Parlamento.

Vorrei poi sapere se i rapporti illeciti tra mafia e pubblici poteri, sulla base della esperienza che ciascuno di loro ha potuto avere, ci sono stati, ci sono, se questo ha incrementato l'esplosione del fenomeno mafioso, se lo ha incoraggiato sia per il passato che per il presente.

Quando si dà la definizione della mafia, quando si dice che dobbiamo arrivare alla definizione anche giuridica di questa parola magica e si prescinde da questo problema, mi pare si crei un vuoto che non ci consente...

P R E S I D E N T E . Secondo la mia opinione siamo fuori strada, nel senso che, per il consolidamento dei suoi fini la mafia si può anche avvalere dei pubblici poteri, ma questo non è un suo carattere istituzionale. La mafia può benissimo svolgere la sua funzione senza pubblici poteri.

L U G N A N O . Onorevole Presidente, mi scusi, ma io parlo molto raramente, lei me ne darà atto; io sono convinto, assieme all'onorevole La Torre ed al Gruppo di sinistra, che la mafia si distingue da altre organizzazioni perchè riesce sempre ad utilizzare i pubblici poteri.

P R E S I D E N T E . Sentiamo l'opinione del dottor Rizzo.

R I Z Z O . Indubbiamente credo che la risposta l'abbia data già il Presidente. La mafia, evidentemente, con quel fine preciso che ha, cioè quello di avere sempre nuove fonti di guadagno, si serve di tutti i canali e di tutte le vie. Sfrutta tutto, e quindi sfrutta anche i pubblici poteri, come sfrutta anche i grossi industriali; cioè, praticamente, la mafia, avendo quel preciso fine, dove può arrivare per locupletare denaro cerca di arrivare. Il problema, semmai, può porsi dall'altro punto di vista, cioè come mai si può verificare che da parte dei pubblici poteri si possa in certo qual modo rispondere a queste pressanti richieste della mafia. Ma

che la mafia abbia questa sua insita tendenza, mi sembra che corrisponda proprio alla sua stessa struttura. Cioè se vi è la possibilità di avere determinate sovvenzioni, la mafia cercherà di avere queste sovvenzioni; se la mafia ha interesse ad avere determinate licenze o determinate modifiche al piano regolatore, cercherà di averle, farà di tutto per averle; quindi sfrutta tutte le vie, e sfrutta anche, fin dove può, pubblici poteri.

L U G N A N O . Qualche magistrato che vi ha preceduto ha detto che il più delle volte il prestigio di un mafioso, o comunque di un gruppo di mafiosi, viene costruito anche sull'esibizione di ciò che ciascuno di essi è capace di ottenere; cioè, l'esibizione del successo ottenuto utilizzando i pubblici poteri, crea alle volte le premesse anche per portare questo prestigio a livelli addirittura insopportabili.

Quindi, come noi sosteniamo, la mafia si distingue dalle altre organizzazioni a delinquere proprio perchè il più delle volte utilizza i pubblici poteri. Ciò può fare, sosteniamo noi, e non so se loro siano della stessa opinione, perchè riesce a stabilire un collegamento con altri gruppi politici; ma questo è un altro discorso. Ma la mafia utilizza, comunque, i pubblici poteri. Sempre per arricchirsi: come uno strumento che serve per arrivare alla conquista del denaro.

R I Z Z O . Per quanto riguarda la nostra esperienza posso ribadire che ci risulta che in molti casi c'è stato questo sfruttamento, da parte della mafia, con collusioni con singoli personaggi del pubblico potere, e questo è appunto un dato specifico della mafia per il fine ultimo cui tende. Indubbiamente è chiaro che il mafioso mira anche ad avere una posizione di prestigio, che è maggiore nella misura in cui riesce a dimostrare di essere ben addentrato in certi ambienti del pubblico potere. Quindi, il mafioso sfrutta anche la credibilità che può avere in tali ambienti, perchè questa poi, in concreto, gli serve per meglio ottenere quello che vuole — come bene diceva il collega — non ricorrendo al delitto. Perchè spesso, il mafioso,

ottiene quello che vuole senza far nulla, con un sorriso. È mia esperienza proprio di questi giorni l'esame di un incartamento processuale dal quale risulta che un certo individuo aveva deciso di vendere del terreno in una zona centrale di Palermo — un fatto di quindici anni fa che soltanto adesso viene denunciato perchè questo mafioso è morto — a dodicimila lire al metro quadrato; si presenta un mafioso, Matranga Antonio, il quale afferma che il terreno può essere venduto a settemila lire al metro quadrato e quell'individuo vende il terreno a settemila lire al metro quadrato. Non c'è stata alcuna pressione, non c'è stata alcuna intimidazione, non c'è stato nulla. Solo che il venditore, dinanzi alla presenza di questo grosso mafioso che già di per sè incute timore, anche se sorride, cede immediatamente. È chiaro quindi che nel mafioso questo soprattutto è necessario: dimostrare potere, dimostrare prestigio, in tutte le forme; sia perchè è un individuo che è capace anche di uccidere, ma per converso anche perchè è un individuo che è capace di influenzare anche i pubblici poteri, che al momento opportuno può ottenere quel che vuole.

DE CAROLIS. Un'ultima domanda. Noi facciamo riferimento alla situazione attuale. Questa nostra venuta a Palermo ha lo scopo di puntualizzare la situazione attuale. Quali possono essere indicati come settori prevalenti in questo momento di azione della mafia? Quali concreti risultati sono stati da voi ottenuti con lo strumento dell'indagine sulle condizioni economiche, da quando avete iniziato a parlo in essere?

R I Z Z O. Per quanto riguarda il tipo di reato, preferito dalla mafia, credo che sia-

mo tutti quanti d'accordo nel ritenere che il reato prevalente è l'estorsione. Solo che, purtroppo, sui nostri tavoli arrivano pochissimi processi riguardanti tale reato, perchè la maggior parte delle estorsioni neppure vengono denunciate. Noi spesso abbiamo sentore di commercianti, imprenditori, negozianti che pagano il cosiddetto « pizzo ». Soltanto che le vittime non parlano. La mia recente esperienza nel processo riguardante Vitale Leonardo, mi fa ricordare che costui, tra l'altro, ha confessato estorsioni commesse insieme ad altri in danno di numerosi costruttori. Ebbene, molti di costoro, da me chiamati, anche dinanzi a me hanno negato di aver subito l'estorsione. La paura è tale che si preferisce pagare e stare in silenzio.

L'estorsione è certamente il reato che dal punto di vista quantitativo è il più rilevante ancor oggi. Non è certo il sequestro di persona. Per quel che risulta dalla nostra esperienza giudiziaria, pare che sia il contrabbando di tabacchi che il traffico di stupefacenti, qui in Sicilia, siano attività piuttosto in diminuzione. Per quanto riguarda le indagini sulle condizioni economiche dei mafiosi le facciamo già da tempo, ma anche queste sono molto difficoltose, perchè si tratta di fare indagini non limitate solo a Palermo. Comunque si procede anche in questo senso, nonostante le difficoltà.

P R E S I D E N T E. Poichè non ci sono altre domande, possiamo congedare i dottori Rizzo, Fratantonio, Neri e Russo, che ringrazio per il prezioso contributo che hanno portato ai lavori della Commissione. Possiamo congedare anche i dottori Pedone e Signorino, che tengo a ringraziare ancora una volta per la loro preziosa collaborazione.